

**Andrea Carteny – Stefano Pelaggi (cur.), *Stato, Chiesa e Nazione in Italia. Contributi sul Risorgimento italiano*  
Nuova Cultura, Roma, 2016**

**ISBN Digitale:** 9788868127626

**ISBN Cartaceo:** 9788868121624

**Pagine:** 196

di Veronica De Sanctis



Il volume miscelaneo, curato da Andrea Carteny e Stefano Pelaggi, è il frutto del lavoro di ricerca di un nutrito gruppo di studiosi formatosi nell'ambito del progetto Prin "Imperi e Nazioni" sviluppato dall'Università di Teramo. La curatela raccoglie sette saggi risultato delle attività seminariali organizzate durante l'anno di commemorazione del cento cinquantenario dell'Unità d'Italia tenutesi alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo e presso l'Università di Roma La Sapienza. Attraverso un arco cronologico che va dagli anni precedenti l'Unità alla Grande guerra, il volume analizza, secondo diverse angolazioni e prospettive, i temi e le problematiche fondanti della complessa storia italiana: lo Stato, la Chiesa e la concezione della Nazione. In apertura, il contributo introduttivo di Antonello Folco Biagini ripercorre brevemente il processo che ha portato all'unificazione dell'Italia, tracciando il quadro "storico-culturale" e "diplomatico-istituzionale" d'Europa in cui tale itinerario ha avuto luogo. La trattazione anticipa alcune delle tematiche affrontate nel corso del volume, come la partecipazione del Regno di Sardegna alla guerra di Crimea, esaminata nel saggio di Battaglia, e l'importanza del Risorgimento italiano come «un grande esempio di lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale per i giovani popoli e nazioni» dell'Europa danubiano-balcanica (Carteny – Pelaggi 2016: 16), su cui si sofferma per il caso del Montenegro il saggio di Burzanovic. Nel volume, dunque, l'analisi della storia d'Italia si svolge sottolineando la profonda interrelazione che unisce le dinamiche interne a quelle internazionali. Significativo esempio di tale approccio è il contributo di Stefano Pelaggi che si sofferma proprio su una delle figure più note del Risorgimento italiano, quella di Giuseppe Garibaldi, narrandone la vita e le imprese negli anni trascorsi in Sud America (1836-1848). In particolare, l'autore riflette sull'importanza della fase sudamericana dell'eroe "dei due mondi" nella costruzione e nella sedimentazione di lungo periodo dell'identità nazionale della comunità italoamericana.

Tutt'altra dimensione è quella affrontata da Gianluca Senatore, che dedica il suo intervento alle esigenze ed alle prospettive di riforma dell'Università romana pontificia di Sant'Ivo alla Sapienza. Partendo dall'esame del quadro politico-sociale romano alla vigilia del '48, Senatore illustra la decadenza degli studi e dei costumi della Sapienza pontificia, con particolare riferimento alle condizioni delle discipline umanistiche, segnate da un lento e inesorabile declino. Facendo uso di frequenti citazioni di documenti coevi e di fonti d'archivio, l'autore riporta le voci di autorevoli intellettuali che denunciano "Li mali" che affliggono l'Università e quelle degli studenti romani che, contagiati dall'entusiasmo per le iniziali riforme di stampo liberale adottate da Pio IX, presentarono al pontefice le loro richieste per migliorare e modernizzare l'Università. Inefficienza, inadeguatezza dell'istruzione e secolarizzazione sono gli elementi critici che vengono in rilievo. Tuttavia, nonostante le aspettative di riforma associate al nuovo pontefice, Senatore sottolinea come la figura di papa Mastai risulterà di "scarso coraggio" sulla questione della riforma universitaria. Le timide aperture del pontefice furono infatti condizionate dalla resistenza dell'amministrazione e della curia e poi abbandonate nei mesi seguenti a causa dell'occupazione austriaca e della congiura dei "gregoriani" (ivi: 61).

Il periodo tra la restaurazione post-quarantottesca e l'unificazione italiana è poi esaminato nel contributo di Fabio Di Giannatale che, attraverso la lente della rivista "La Civiltà Cattolica", affronta il complesso contesto pubblicistico e culturale sorto intorno alle relazioni tra Stato e Chiesa cattolica. Voce ufficiale del mondo cattolico, la rivista diretta da Carlo Maria Curci, il cui primo numero uscì il 6 aprile 1850 a Napoli, si mobilitò per contrastare la pubblicistica moderna portatrice di nuove idee contrastanti con le istanze tradizionali professate dalla Chiesa Romana. Patrocinata della Santa Sede, l'iniziativa editoriale dei Gesuiti fu voluta da Pio IX «per la conservazione e difesa della cattolica Fede e la istruzione salutare del popolo» (ivi: 77). Infatti, l'azione rinnovatrice del nuovo pontefice in campo politico e amministrativo contrastava con le sue posizioni dottrinali di cui i redattori de "La Civiltà Cattolica" si fecero portavoce, intraprendendo una vivace polemica contro le ideologie moderne e, in particolare, contro il pensiero liberale. (ivi: 90), In proposito, l'autore riporta il caso della "celebre polemica" affrontata con la rivista torinese "Il Cimento", che rivendicava i valori dello Stato laico in antitesi alla "teocrazia", degenerata in "papocrazia", propugnata dai gesuiti (ivi: 81).

Un punto di vista sulle dinamiche internazionali che precedono l'Unità è offerto dal contributo di Antonello Battaglia, che esamina la strategia messa in campo dal Regno di Sardegna nel corso della guerra di Crimea, quando il governo guidato dal Cavour riesce ad inserirsi nella delicata vicenda della protezione dei luoghi santi, portando all'attenzione delle grandi potenze la questione nazionale italiana. Battaglia ripercorre i passi fatti da Cavour con i diplomatici britannici per prendere parte all'alleanza anti-russa, superando i contrasti interni con il ministro degli Esteri, il generale Dabormida, e le diffuse resistenze parlamentari giungendo a far accettare in toto la linea franco-britannica e il relativo trattato di alleanza. In tale contesto, l'autore non manca di delineare la posizione, turcofila, assunta dalla Chiesa di Roma nella delicata "Questione Orientale", conflitto militare e diplomatico, ma con forti valenze religiose. Alle relazioni internazionali dell'Italia post-unitaria è poi dedicato il saggio di Slavko Burzanovic che ricostruisce l'operato del diplomatico italiano Cesare Durando, attivo nel portare avanti l'interesse dell'Italia nei Balcani, con particolare riguardo ai rapporti col giovane principato montenegrino, prima e dopo il congresso di Berlino (1878), che ne sancì la completa indipendenza dalla Sublime Porta. Durando fu tra i maggiori sostenitori di una forte connessione fra Montenegro e Italia: una relazione che avrebbe avuto

conseguenze importanti per la modernizzazione dello stato balcanico e per la penetrazione italiana nell'area. Attraverso preziosi suggerimenti e dettagliate analisi, Durando contribuì all'intensificazione dell'intesa dell'Italia con il Montenegro, che andava rimosso dalla zona d'influenza esclusiva della Russia e dell'Austria, una cui ulteriore espansione sia politica che commerciale nei Balcani sarebbe risultata estremamente dannosa per gli interessi italiani. L'intensa attività del Durando lo porterà infine ad essere accreditato come rappresentante diplomatico nella missione italiana, aperta in seguito al cambio dello status internazionale ottenuto a Berlino dal paese slavo, da cui si impegnò nell'influenzare le scelte del neoindipendente Montenegro, arrivando alla fine della sua carriera diplomatica a prendere parte ai negoziati per l'accordo commerciale con l'Italia.

Roberto Sciarone si sofferma, invece, sul periodo che va dalla presa di Roma (20 settembre 1870) alla stipulazione della Triplice Alleanza (20 maggio 1882), concentrando la sua attenzione sulla profonda trasformazione attuata dall'esercito italiano per adattarsi meglio al nuovo contesto internazionale. Sciarone fornisce un affresco delle riforme dell'esercito e del dibattito politico che le ha accompagnate fino all'adozione di uno Stato Maggiore concretamente funzionante, di un sistema difensivo stabile, in coincidenza con la decisa politica triplicista, da cui partirà un percorso «di imitazione del sistema militare prussiano» (ivi: 159). Chiude la curatela il contributo di Andrea Carteny che esamina, nell'ultima fase della Grande guerra – considerata la “quarta guerra d'indipendenza” e quindi proiezione ideologica di un movimento di liberazione che il Risorgimento gioca nei confronti dei “popoli oppressi” dell'Austria-Ungheria – le modalità giornalistiche, politiche e diplomatiche attraverso cui l'Italia abbracciò, sebbene in modo ambiguo, la “politica delle nazionalità”. Decisione, quella di perseguire tale politica, che si manifestò pienamente a partire dal Congresso delle nazionalità oppresse svoltosi a Roma dall'8 al 10 aprile 1918 che si concluse con la firma dell'omonimo Patto. Inoltre, con l'istituzione della Commissione centrale per la propaganda contro il nemico, e con la creazione di una “legione-cecoslovacca”, si ebbe un impulso determinante all'azione di propaganda antiastburgica. Sebbene non sia agevole valutare con precisione il contributo che tale azione dette alla disgregazione dell'Austria-Ungheria, compagine statale già particolarmente indebolita sul fronte interno, questa attività fu certamente un fattore importante per la vittoria finale dell'Italia e dell'Intesa.

In conclusione, i tanti e perspicui contributi raccolti sulla tematica risorgimentale delineano un quadro articolato, evidenziando l'opportunità di inscrivere ogni passaggio in una prospettiva europea, attenta a cogliere il fil rouge tra dinamiche interne ed internazionali, ed offrendo in tale direzione preziosi spunti di ricerca e di ulteriore approfondimento.